



«Morte agli ebrei» - e la Commissione federale contro il razzismo tace

di Alfred Bodenheimer

«Free Palestine - Death to Zionism», questo è lo slogan della manifestazione (che a quanto pare non è stata ancora autorizzata) che si terrà sabato prossimo sulla Theaterplatz di Basilea. Letteralmente a due passi da lì, 129 anni fa, si tenne il Congresso sionista convocato da Theodor Herzl. Secondo gli organizzatori, è giunto il momento di dare il via, proprio in quello stesso luogo, alla fine di questo movimento (e soprattutto dello Stato di Israele che ne è nato). Il fatto che un vero e proprio appello allo sterminio diventi lo slogan ufficiale di una manifestazione è una novità e non può che essere interpretato come un superamento calcolato dei limiti.

La Commissione federale contro il razzismo (CFR) si rifiuta di prendere posizione su questa manifestazione. La situazione è troppo complessa per poter individuare e denunciare l'antisemitismo in un appello del genere, hanno fatto sapere a Tamedia. Per la comunità ebraica di Basilea e della Svizzera, questo atteggiamento di indifferenza è devastante. Perché, ovviamente, non è lo Stato di Israele ad essere minacciato in primo luogo in questo appello contrassegnato dal simbolo del triangolo di Hamas, ma è la popolazione ebraica della regione. A lei viene spiegato in modo sempre più drastico che, finché sostiene la pura esistenza di questo Stato, viene accusata di collaborare a crimini contro l'umanità e, di conseguenza - se si porta a termine il ragionamento dell'appello - merita la morte.

Da un bel po' ormai, l'epiteto dispregiativo «Zio» è diventato, in ambienti non proprio limitati, il termine per eccellenza dell'emarginazione sociale. Il fatto che sempre più persone ebreiche in Svizzera facciano di tutto per evitare di essere identificate come ebreiche viene in gran parte ignorato dalla società in generale o, peggio ancora, accettato con un'alzata di spalle come parte di una quotidianità che, in pratica, scorre senza intoppi.

Se chiedessi ai manifestanti di Theaterplatz cosa abbia spinto, nel 1897, circa duecento ebrei provenienti da tutta Europa a fondare l'Organizzazione Sionista Mondiale, probabilmente otterresti risposte fantasiose sul colonialismo, l'espansionismo e le intenzioni genocidarie. La verità è che le ragioni erano ben altre. Soprattutto dopo l'affare Dreyfus del 1894 in Francia, quando la calunnia, la degradazione e l'esilio di un ufficiale ebreo nel paese più liberale d'Europa avevano scatenato una tempesta di odio antisemita, non solo Herzl capì che la vita degli ebrei, nonostante tutti i diritti civili concessi, non era al sicuro nella diaspora.

Anche se gruppi ebraici di sinistra radicalmente antisionisti come Doykait affermano



«Morte agli ebrei» – e la Commissione federale contro il razzismo tace

in modo categorico che il sionismo e l'ebraismo siano «due cose diametralmente opposte», il sionismo è nato proprio dalla consapevolezza degli ebrei che nemmeno un'emancipazione civile solo nominale li protegge dai pericoli a cui sono stati esposti per secoli – e che solo la ricostituzione di un proprio Stato può proteggerli efficacemente dall'emarginazione e dalla persecuzione. La Shoah ci ha insegnato che gli ebrei, anche in Europa, devono fondamentalmente aspettarsi di tutto, compreso il loro sterminio concreto di milioni di persone, praticamente dal nulla. L'unica cosa che può dare fiducia alla popolazione ebraica qui è un sostegno chiaro e deciso da parte della società civile a favore della normalità della vita ebraica (indipendentemente dall'ideologia) in Svizzera.

Al momento, qui gli ebrei stanno vivendo proprio il contrario. E se ora anche la EKR, che dovrebbe rappresentare la società civile nei suoi elementi più impegnati, vede negli appelli alla «morte del sionismo» una situazione «troppo complessa» per poter almeno sollevare obiezioni, si assume la responsabilità di sacrificare il senso di sicurezza di una minoranza a favore di cavilli politici. Probabilmente gli ebrei dell'Europa occidentale nei primi anni del sionismo si sentivano proprio come gli ebrei della Svizzera di oggi: avevano sì tutti i diritti, ma alla fine non potevano davvero contare su nessuno.

Alfred Bodenheimer è professore di Storia delle religioni e Letteratura ebraica all'Università di Basilea.

[Tratto dall'e-paper del 26/08/2026](#)